

Non è possibile in questa sede «fare giustizia» delle varie prospettive adottate e «consigliate» dall'autore in questi suoi contributi, che sono però un'ulteriore ricchezza del testo.

In definitiva, l'autore tenendo ben salde e centrali le due categorie della «formazione» e del «post-moderno», propone, lucidamente, e tra varietà di spunti riflessivi e appunti critici, una «lettura» di alcuni dei più «agguerriti» contributi teorici (modelli critico-interpretativi, prospettive teoriche) seguendo due linee di sviluppo: quella del sapere, dell'istruzione e dell'educazione delle società avanzate (linea argomentativa che propone anche, ovviamente, riflessioni interculturali, si pensi, ad esempio al «decostruzionismo» di Gundara) e quella della riproposta in chiave formativa, eminentemente formativa, della riflessione di alcuni pensatori assai significativi (Paci, Putnam, Lyotard *in primis*, ma anche, e con precisione ed acutezza, Bruner, Todorov, Nussbaum). Allora: un testo illuminante che ben ci guida su quella frontiera inquietata di una formazione-nel-postmoderno. E lo fa criticamente e propositivamente.

Marcello Furneri

ELENA MADRUSSAN, *Forme del tempo/modi dell'io. Educazione e scrittura diaristica*, Pavia, IBIS, 2009

Il volume scritto da Elena Madrussan – ricercatrice e docente di Pedagogia generale dell'Università di Torino, intende analizzare la pratica della scrittura diaristica quale strumento di educazione, sancendo così la relazione tra educazione e scrittura e tra formazione e scrittura di sé.

Il primo capitolo si occupa di spiegare «che cos'è un diario», prendendo in esame la sua inscindibile relazione con il tempo ed il contenuto, esaminando le sue diverse funzioni ed analizzandoli ruolo centrale del soggetto che scrive.

Oggi infatti, è indubbio che il diario – come si evince dal secondo capitolo, se opportunamente realizzato e riletto – rappresenta un'esperienza formativa che può condurre a risultati sorprendenti. Mediante le diverse forme scritturali, infatti, è possibile fissare l'accaduto per poi prenderne le distanze, creando così quello spazio di riflessione necessario per conoscersi e conoscere il mondo.

Riconoscere l'incongruenza tra l'io e il sé cui spesso il diario ci pone davanti, inoltre, rappresenta un passo avanti di non poco conto, anche in virtù della rinuncia ad una velleitaria pretesa di dominio e della decostruzione delle abitudini che guidano il nostro agire quotidiano.

La terza parte, infine, mira a prendere in esame il diario come strumento utile al proprio fare professionale o di ruolo. In questo senso, il diario non si limita ad esporre un problema da risolvere ma intende prestare attenzione e riflettere su ciò che viene fatto e, in generale, sull'avvenimento nella sua complessità. In proposito l'autrice afferma che «è in questo senso che la scrittura diaristica può diventare davvero autoeducativa: sull'esigenza di rispondere alle incombenze quotidiane prevale quella di interrogarle, nel tentativo permanente di riconsegnare loro un senso altro da quello più ovvio. Di più: sull'analisi ricompositiva messa in opera attraverso la lettura prevale l'esigenza di corrispondere, nel ritorno all'esperienza, ai propositi e alle sollecitazioni che nel diario restano in sospeso» (p. 115).

Il testo si propone pertanto, come approfondimento e soprattutto come spunto di riflessione sulle opportunità che la scrittura diaristica offre.

In una società sempre più frenetica e problematica, prendersi del tempo per sé può

rappresentare l'occasione per ritrovare «il filo rosso della propria esistenza» (p. 31). inoltre, per coloro che operano in ambito educativo e/o formativo, scrivere un diario è un'opportunità di riflessione sul proprio operato, finalizzata al ripensamento di quanto è stato fatto, all'analisi delle motivazioni che hanno portato alla determinazione di una decisione piuttosto che un'altra ed alla considerazione delle conseguenze cui tali scelte hanno condotto, anche in virtù di un ripensamento dell'intervento in atto.

Possiamo dire, infine, che lo studio della Madrussan ci:

- 1) riconferma la funzione-chiave della scrittura per dar corpo e voce al proprio sé;
- 2) indica la scrittura-di-sé come una via educativa da sollecitare, valorizzare, far sperimentare, anche a scuola, ad esempio;
- 3) ricorda che scrivere-un-diario è – sempre, nell'esercizio delle professioni, e in quelle educative in particolare – un darsi una giusta riflessione, un corredarsi di un «diario di bordo» assai utile e significativo.

Proprio per questi aspetti di pedagogia generale, critica e autoformativi il testo della Madrussan va sottolineato come un contributo in qualche modo «magistrale».

*Denise Daddi*

FABRIZIO MANUEL SIRIGNANO, *Per una pedagogia della politica*, Roma, Editori Riuniti, 2007

Pedagogia e politica: un nesso indissolubile lega le due istanze, le anima e le innerva. Non c'è politica senza pedagogia e, viceversa, non c'è pedagogia senza politica. Il testo di Fabrizio Manuel Sirignano, pubblicato nel 2007, offre un prezioso contributo per spiegare e comprendere questo legame, così esposto nel corso della storia a scosse e a traumi, a crepe e a strappi. Un legame che nel saggio viene declinato per ciascuno dei termini che costituisce il trinomio fondamentale della riflessione pedagogica: educazione e politica, istruzione e politica, ma anche formazione e politica. Attraverso una metodologia storico-teorica, Sirignano ha il merito di raccogliere l'eredità della scuola napoletana alla quale appartiene inquadrando il fenomeno educativo e formativo dell'uomo nella sua dimensione personale e sociale. La prefazione, scritta proprio da Vincenzo Sarracino, testimonia il collegamento tra uno degli autori più rilevanti della scuola napoletana e Sirignano, chiamato col suo lavoro a «riannodare» quel legame talvolta così fragile e a rilanciare il ruolo della pedagogia di educare alla partecipazione e alla «decisione responsabile».

Intrecciando ricerca storica e ricerca teorica, Sirignano scandisce la sua ricostruzione attraverso alcune parole chiave che attraversano la storia (della società ma anche dell'educazione e della scuola) e che vengono assunte come cardini dagli autori appropriatamente individuati: partecipazione, libertà, condivisione, consapevolezza, trasmissione, emancipazione, responsabilità, impegno, etc.

Il percorso del ricercatore napoletano, esplorando i modelli politici e gli autori che li hanno analizzati e formalizzati, segue un ordine cronologico, ma schiva il rischio di farsi troppo «scolastico» e, attraverso il riconoscimento del filo rosso tra ciascuna posizione – ovvero di quella democrazia che, nata ad Atene, ha poi attraversato i secoli declinandosi in funzione delle parole-chiave citate –, si fa approfondita e documentata ricerca pedagogica. Partendo dalla «svolta democratica» ateniese e giungendo fino agli ideali democratici di Dewey, il primo capitolo seleziona con perizia le principali «tappe» del binomio pedagogia-politica. Dalle riforme di Solone e di Clistene, alla lucida distinzione tra pubblico e privato di Pericle nell'*Epitaffio*, dalla valorizzazione